Buddusò - Centro abitato

Buddusò è un comune italiano di 3711 abitanti in provincia di Nuoro in Sardegna. L'area è stata abitata già in epoca neolitica per la presenza nel territorio di alcune testimonianze archeologiche, tra cui un importante nuraghe altre circa dieci metri (detto Su Pedi Longu de Santa Paulu). Fu un importante centro in epoca romana, vi si trovano alcune ruine identificate come Opridhi, in un ritrovamento diverse monete ad altri oggetti. Nel medioevo apparteneva al giudicato di Torres e fece parte della curatoria di Monte Acuto. Successivamente, intorno al 1350, passò sotto il dominio aragonese e divenne un feudo. Nel XVIII secolo il paese fu incorporato nel ducato di Monte Acuto, mentre nel 1765 l'ultimo feudo rimasto all'ordine Ierosolimitano venne venduto. XVIII nel ducato di Monte Acuto, feudo del Ducato Cuero di Alcantara, in quale fu riscattato nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

Buddusò - Villa Donàdeu

All'ombra del Castello abitato di Buddusò, sorge villa Donàdeu, costruita recentemente secondo alcuni canoni tradizionali delle ville nobiliari come la vasta portata del mausoleo e la grande biblioteca al piano superiore. L'edificio fu costruito dalla Famiglia Tamari nel 1800.

Buddusò - Diga Sos Canales

La diga di Sos Canales è una sbarramento artificiale situato nell'omonima località, in territorio di Buddusò. Realizzata sul fiume Tirso, per scopi idroelettrici, genera l'omonimo lago. La diga, ultimata su progetto dell'ingegnere Pietro Arcudi nel 1959 e il 1955 e collaudata il 19 aprile 1968, è di tipo misto: a gravità a sperone. Ha un'altezza, calcolata tra quota di coronamento e piede più basso del piano di fondazione, di 55 metri e sviluppo di coronamento di 340,79 metri a quota 1.000 metri sopra quota media mare. Sbarra il fiume Tirso creando l'omonimo lago artificiale della diga la sua acqua nella quale, attraverso lo scarico di fondo, defluisce la portata media annua di 0,25 m³/s, calcolata in 7,9 milioni di m³. L'impianto, di proprietà della Regione Sardegna, fa parte del sistema idrico multisettoriale regionale ed è gestito dall'ente acque della Sardegna.

Buddusò - Chiesa di Santa Reparata

Edificata sulle spiazze di un piccolo promontorio si erge a 28 metroche di Domusnovas ed a circa 100 metri dalla vecchia strada che da Buddusò portava ad Alà dei Sardi e che ai quali tratti costeggia il fiume Rio s'Olìa. L'edificio è uno dei tanti esempi di chiese campestri, privo di pregi artistici e con una struttura esterna che non presenta, di rilievo, con tetto, spioventi a due falde rivestiti di tavarune lignee, a capanna leggermente sbangata verso la navata destra, di recente costruzione, presenta due portali, uno centrale e il più antico l'altro, costruito di bozzetti, permane l'accesso alla navata. Internamente la navata è unica, con copertura a capriate di legno, pavimentazione in cotto e presenta un'abside estangolare. Nel corso del tempo è stata più volte ampliata e ristrutturata, l'ultima nel 1911 che ampliata con l'aggiunta di una seconda navata costruita da tre piccole cappelle le cui coperture, fanno apparire all'esterno il fianco destro dell'edificio di livello originale.

Buddusò - Chiesa di San Quirico

La piccola chiesa San Quirico è fondata nel 1937 (costruita nel 1939. L'azione è formato da un unico ambiente, con la navata unica coperta a capriate, spazi di un piccolo sagrestano, che rappresentano Sant'Andrea, San Nicolò e San Vincenzo. Una curiosa leggenda, legata al suo fondatore, alleggia su questa piccola chiesa. Si narra, infatti, che durante un viaggio dalla Corsica alla Sardegna, la nave che trasportava il Decano Sergio, cristiano, una tempesta, che avrebbe fatto affondare la nave se il Decano non si fosse rivolto a San Quirico, della quale era molto devoto, promettendogli di edificare una chiesa in suo onore se lo avesse salvato dalla tempesta. Il Santo aiutò il Decano che però, scampato il pericolo, si dimenticò del voto. San Quirico, non dimenticando la promessa fatta dal Decano, inviò fumo di fuoco e fiamme dal camino del Decano, che lo costrinse a recarsi in Sardegna a Buddusò dove un Decano il superiora per edificare una chiesa. Quando i monaci, dopo il lungo viaggio, si recarono dal Decano raccontando ciò che il fuoco aveva fatto loro, Furio ricordò subito il voto fatto verso il Santo e per scongiurlo fece iniziare subito i lavori della chiesa.

Buddusò - Chiesa di Santa Reparata

Edificata sulle spiazze di un piccolo promontorio si erge a 28 metroche di Domusnovas ed a circa 100 metri dalla vecchia strada che da Buddusò portava ad Alà dei Sardi e che ai quali tratti costeggia il fiume Rio s'Olìa. L'edificio è uno dei tanti esempi di chiese campestri, privo di pregi artistici e con una struttura esterna che non presenta, di rilievo, con tetto, spioventi a due falde rivestiti di tavarune lignee, a capanna leggermente sbangata verso la navata destra, di recente costruzione, presenta due portali, uno centrale e il più antico l'altro, costruito di bozzetti, permane l'accesso alla navata. Internamente la navata è unica, con copertura a capriate di legno, pavimentazione in cotto e presenta un'abside estangolare. Nel corso del tempo è stata più volte ampliata e ristrutturata, l'ultima nel 1911 che ampliata con l'aggiunta di una seconda navata costruita da tre piccole cappelle le cui coperture, fanno apparire all'esterno il fianco destro dell'edificio di livello originale.

Buddusò - Chiesa di San Quirico

La piccola chiesa San Quirico è fondata nel 1937 (costruita nel 1939. L'azione è formato da un unico ambiente, con la navata unica coperta a capriate, spazi di un piccolo sagrestano, che rappresentano Sant'Andrea, San Nicolò e San Vincenzo. Una curiosa leggenda, legata al suo fondatore, alleggia su questa piccola chiesa. Si narra, infatti, che durante un viaggio dalla Corsica alla Sardegna. La nave che trasportava il Decano Sergio, cristiano, una tempesta, che avrebbe fatto affondare la nave se il Decano non si fosse rivolto a San Quirico, della quale era molto devoto, promettendogli di edificare una chiesa in suo onore se lo avesse salvato dalla tempesta. Il Santo aiutò il Decano che però, scampato il pericolo, si dimenticò del voto. San Quirico, non dimenticando la promessa fatta dal Decano, inviò fumo di fuoco e fiamme dal camino del Decano, che lo costrinse a recarsi in Sardegna a Buddusò dove un Decano il superiora per edificare una chiesa. Quando i monaci, dopo il lungo viaggio, si recarono dal Decano raccontando ciò che il fuoco aveva fatto loro, Furio ricordò subito il voto fatto verso il Santo e per scongiurlo fece iniziare subito i lavori della chiesa.

Pattada - Centro storico

Pattada è un comune italiano di 2976 abitanti della provincia Città Metropolitana di Sassari. Appartenente all'antico territorio del Logudoro e più precisamente alla regione storica del Montacuto. Il paese è famoso per la produzione di coltelleri pattadà a serramanico, detti resolza. Il nome Pattada sembra derivare dalla posizione geografica del paese e avrebbe il significato di altopiano, più precisamente in periodo anteriore a quello romano. Il territorio pattadese interessa il versante nord del Monte Acuto, la cui cima più alta raggiunge i 1.259 metri e quello sud del Monte Lerno, caratterizzato da altipiani ondulati e da allargamenti nell'andamento verticale. In suddivisione è costituito dalle cornici in cemento che sottolineano il modiglione delle superfici. La facciata sostiene, secondo il piano terra ed elaborato nei piano superiori. Motivi Liberty compaiono nelle finestre del bovindo (elementi floreali). L'elemento di maggior spicco è il portale di ingresso con la sua imponenza realizzato da maestranze piemontesi.

Pattada - Casa Comunale

Il Palazzo Municipale rappresenta un esempio di stile Liberty, sulla sua origine si hanno scarse informazioni: all'inizio venivano chiamate "Case del Popolo" o "Municipi" costruzioni di un vasto possedevano che avrebbe fatto giungere in paese moltissimo pensionato. Dall'esterno, il Municipio di Pattada si presenta con un'architettura semplice, ma elegante. Il piano terra è caratterizzato da un portale centrale ad arco a tutto sesto, affiancato da due finestre ad arco ribassato. Il primo piano è caratterizzato da un elemento sporgente che conferisce all'edificio un senso di allargamento nell'andamento verticale. In suddivisione è costituito dalle cornici in cemento che sottolineano il modiglione delle superfici. La facciata sostiene, secondo il piano terra ed elaborato nei piano superiori. Motivi Liberty compaiono nelle finestre del bovindo (elementi floreali). L'elemento di maggior spicco è il portale di ingresso con la sua imponenza realizzato da maestranze piemontesi.

Pattada - Museo del Coltello

Questo museo è un luogo che racconta la storia della lavorazione artigianale del coltello pattadese, un'arte che affonda le sue radici nella tradizione pastorale della Sardegna. Il museo espone una vasta collezione di coltelli, dalle lame semplici e funzionali a quelle più elaborate e decorate, che testimoniano l'evoluzione di questo strumento nel corso del tempo. Oltre alla collezione, il museo offre anche informazioni sulle tecniche di produzione, sui materiali utilizzati e sulla figura del fabbro, che un tempo era una delle più importanti della comunità. Attraverso video, pannelli esplicativi e dimostrazioni dal vivo, i visitatori possono immergersi in questo affascinante mondo e scoprire i segreti di un'arte che rischia di scomparire. Il museo è un luogo di memoria e di cultura, che celebra l'identità e l'orgoglio di un popolo che ha fatto del coltello un simbolo di maestria e di tradizione.

Pattada - Chiesa di Santa Sabina

Il monumento la chiesa parrocchiale ed è di origine 500mese, di stile tardo-aragonese ora il contemporaneo del vecchio insediamento della Annesa, e l'altro nel 1967 a causa di un fulmine. Fu il 1787 a cui la chiesa vive ridotta parzialmente inutile nel 1929 quella la chiesa principale. Si chiesa di Santa Sabina, che sorge nella parte più alta del paese, è un luogo di grande importanza per la comunità pattadese. La sua storia è legata a quella della famiglia Sabina, che nel XVII secolo costruì la chiesa come cappella privata. Nel corso dei secoli, l'edificio subì numerose modifiche e ampliamenti, fino a raggiungere l'attuale configurazione. La chiesa è dedicata a Santa Sabina, una santa che, secondo la tradizione, visse nella zona di Roseto, in Abruzzo, nel III secolo d.C. Sabina era una giovane cristiana che, per sfuggire alle persecuzioni, si rifugiò in una grotta dove visse in preghiera e penitenza. La sua storia è stata tramandata oralmente per molti secoli, fino a quando non fu messa per iscritto in epoca medievale. La chiesa di Santa Sabina è un esempio di architettura religiosa che riflette la profonda fede della comunità pattadese. La sua facciata è semplice, con un portale in pietra e una piccola finestra rotonda. All'interno, la chiesa è a navata unica, con un altare maggiore che ospita una statua della santa. Le pareti sono decorate con affreschi che raffigurano scene della vita di Santa Sabina e di altri santi venerati dalla comunità. La chiesa di Santa Sabina è un luogo di culto molto frequentato, soprattutto durante le festività religiose. In occasione della festa di Santa Sabina, che si celebra il 27 agosto, la chiesa viene addobbata con fiori e luci, e si tiene una processione che attraversa le vie del paese. La chiesa di Santa Sabina